

zione e l'attendibilità dei risultati. Squisitamente metodologico invece, sempre nell'*Appendice*, risulta lo scritto *Delle congetture*, che interviene su una nota polemica: è ancora possibile, sostiene il Timpanaro, anzi è doveroso, congetturare, se ciò non è un giocare di virtuosismo sostituendo gratuitamente ai dati di tradizione i repentini parti della personale abilità tecnica o le più o meno avvertite reminiscenze di luoghi paralleli. La congettura risulta talora certa e viene addirittura confermata da ulteriori scoperte di fonti manoscritte.

Il volume, ricchissimo di citazioni e quanto mai vario d'argomenti, è corredato di un *Index locorum*, di un *Index nominum et rerum* e di un *Index verborum*.

Nel suo insieme, la raccolta ci ripresenta il Timpanaro dotto e metodico e ne conferma la feconda propensione all'impostazione storica dei problemi. La sua critica testuale è, prima di tutto, documentazione dei risultati della *inspectio codicum*, poi è vaglio attento delle lezioni reperate e prima *divinatio* su quanto lascia trasparire la lezione corrotta o doppia, infine è ripercorrimiento della fortuna del testo presso i vari portatori e verifica linguistica grammaticale e storica, mediante i *testimonia*. La sua grammatica e la sua lessicografia sono diacroniche, ampiamente documentate, illuminate, come già s'accennò, da frequenti riscontri con i corrispondenti fatti greci e con la variabile fenomenologia, dovuta all'altrettanto variabile sensibilità della lingua letteraria all'evoluzione della lingua parlata.

Un ottimo lavoro dunque, una vera miniera di dati e un ricco repertorio di preziosi suggerimenti ai futuri studiosi.

(A. MARASTONI)

L. FOSSATI, *Breve saggio critico di bibliografia e di informazione sulla Sacra Sindone*. Dal I Congresso Nazionale di Studi (1939) al II Congresso Internazionale (1978), Bottega d'Erasmus, Torino 1978. Un vol. di pp. III-252.

Sulla Sindone di Torino esisteva una bibliografia fin dal 1929: E. Dervieux, *Bibliografia della SS. Sindone di N.S.G.C. venerata in Torino*, Tipografia M. Ghiardi, Cheri 1929, pp. 86. La seconda edizione, del 1936, raggiungeva le 106 pp. A sua volta il benemerito canonico, socio di illustri accademie e direttore di altrettanto illustri biblioteche, riconosceva di essere stato preceduto da tentativi parziali nel 1884 (A. Manno - V. Promis, nella *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, vol. I: 82 indicazioni di opere) e addirittura nel 1781 (O. Derossi, nella sua *Nuova guida per la città di Torino*: 12 indicazioni di opere). La sua fu però opera in gran parte nuova, perché, dopo l'ostensione della Sindone avvenuta nel 1898 e la prima fotografia del misterio-

so lenzuolo fatta in quell'occasione dall'avv. comm. Secondo Pia, le pubblicazioni favorevoli e contrarie al reperto sindonico si moltiplicarono. La raccolta del Dervieux, elencante circa 700 opere, fu un prezioso strumento di lavoro in preparazione del primo congresso sindonologico nazionale (1939). Quel congresso, seguito — dopo la pausa bellica — dal primo internazionale (1950), fu occasione per una nuova ripresa di studi. E anche di controversie.

Del nuovo sviluppo della discussione sindonologica non si possedeva un repertorio bibliografico. Luigi Fossati si accinse alla non indifferente fatica di approntarlo in preparazione al secondo congresso sindonologico internazionale, tenuto a Torino al termine della grande ostensione del 26 agosto-8 ottobre 1978. L'autore appartiene alla Congregazione Salesiana, benemerita di aver dato studiosi di vaglia (oltre che infiammati propagandisti della conoscenza) della Sindone: basti pensare al nome di Pietro Scotti, professore all'Università di Genova e autore di numerosi lavori scientifici, Antonio Cojazzi e Antonio Tonelli e alla rivista «Salesianum», che per alcuni anni a partire dal 1951 fu organo ufficiale degli studi sindonologici. Egli stesso ha al suo attivo alcune decine di interventi su periodici vari, lungo l'arco di un trentennio, e due notevoli monografie sull'argomento.

Il piano dell'opera è obbligato: le opere e gli articoli vengono riportati anno per anno, secondo la data di comparizione, e segnate con numero progressivo. Ci sono però numerose eccezioni. Il *Saggio critico* non riporta solo le pubblicazioni ma anche gli avvenimenti e le notizie che possono aver avuto un rapporto con la Sindone. Ne risulta un genere misto, che obbliga ad anticipi o a richiami di cose passate. In questi casi sotto il numero progressivo marginale del titolo è segnalato — tra parentesi — l'anno della cosa che eccezionalmente non è riportata al suo posto.

Il titolo «saggio critico» non deve essere frainteso: non si attenda un arido elenco di voci immobili nel loro rigido e severo casellario. L'elenco è compilato con notevole sforzo di obiettività da un esperto innamorato del suo studio. Egli cammina con i suoi autori ed è compartecipe degli avvenimenti che descrive. Si avverte il mutamento dei tratti del suo volto quando presenta pubblicazioni favorevoli alla Sindone o quando deve annunciare prese di posizione sfavorevoli. Le giudica anche: con un certo entusiasmo le prime, con rammarico e a volte con rimprovero le seconde. Non è solo una bibliografia, ma una storia, descritta da chi ne è parte in causa; verrebbe da dire che quasi si entra nell'autobiografia, avendo l'autore fatto della Sindone — non lo si ritenga esagerato — la propria vita.

Gli oltre 1300 titoli sono di natura assai varia. Prevalentemente si tratta di articoli di giornali, ma sono molti anche gli studi pubblicati su periodici scientifici, su opere in collaborazione o come monografie. La presentazione è pure essa varia.

Il titolo non è mai isolato, bensì inserito in una serie introdotta da apposite rubriche oppure accompagnato da sunto o da commento. Il criterio di questi può lasciare un po' sorpresi. A volte è riportata una frase, a volte è suggerita addirittura una correzione (per es., al testo dei discorsi pontifici riportati sull'« Osservatore Romano »), a volte è segnalato l'aspetto originale di un intervento. Il tutto framezzato da notizie e documenti vari, come gli statuti dei *Cultores S. Sindonis* o il testo della lapide commemorativa dell'esposizione del 21 maggio 1815 alla presenza di Pio VII.

Penso d'aver detto a sufficienza che si tratta di un'opera assai personale. Per leggerla bisogna abituarsi all'idea di seguire le varie pubblicazioni con gli occhi dell'autore, accettandone scelte, prospettive, giudizi, senza pretendere una criteriologia precisa. È un genere letterario a se stante, un po' indisciplinato (anche nelle citazioni, a volte non perfette), a volte smaccatamente partigiano. Ma mai noioso; e sempre specchio della passione dell'autore. Il recensore poi, a conoscenza delle precarie condizioni di salute dell'autore, vuole rendere omaggio anche alla sua abnegazione nel condurre a termine un lavoro che gli è costato enorme fatica.

La completezza dell'elenco non è totale, ma non sarebbe possibile ottenerla. Ho notato, personalmente, qualche assenza, dovuta forse a svista. Ma è prevalente il senso di riconoscenza per il valido strumento di lavoro che ci è messo a disposizione. Avendo dovuto farne uso per un notevole periodo di tempo, ho avuto modo di apprezzarne la grande utilità.

(G. GIBERTI)

CENTRO CULTURALE ITALO-IRANIANO, *Studi iranici. 17 Saggi di Iranisti italiani*, Aziende Tipografiche Eredi G. Bardi, Roma 1977. Un vol. di pp. 307.

È la prima importante opera pubblicata sotto gli auspici del Centro culturale Italo-Iraniano che è stato creato a Roma per promuovere, sviluppare e intensificare i rapporti culturali e scientifici tra i due paesi, le cui vicende storiche si sono variamente, e spesso anche fecondamente, intrecciate, nonostante la lontananza geografica. Questa finalità mi pare resti ancora valida al di là dell'occasio-

ne contingente (il cinquantesimo anniversario della ormai tramontata dinastia Pahlavi) che ha fatto da sfondo a questa pubblicazione.

Quanti e quali contributi gli studiosi italiani abbiano già recato alla scoperta e all'approfondimento di vari aspetti della civiltà iranica si potrà meglio valutare se verrà condotta a termine l'impresa di pubblicare l'opera *Iranologists of the World* cui da anni attende a Teheran il Centro di Studi e della Coordinazione culturale che opera alle dirette dipendenze del Consiglio Superiore Iraniano della Cultura e delle Arti.

Nell'elenco dei collaboratori di questo volume manca il nome di qualche iranista italiano, mentre figura il nome di qualcuno che iranista non è in senso stretto; comunque accanto a iranisti e orientalisti ben affermati troviamo con piacere anche nomi di giovani ricercatori peraltro già collaudati.

Facciamo seguire l'elenco dei singoli contributi che riuscirà a dare un'idea, anche solo approssimativa, dell'interesse e della varietà dei temi trattati che riguardano epoche diverse a partire dalle più antiche, e toccano i campi più svariati, cioè l'arte, la storia, la religione, l'astronomia, la letteratura, la filologia, la linguistica: I) E. Cerulli, *Introduzione*; II) G. Boccali, *Riflessi iranici di una tradizione 'indeuropea': apers. « pari-ay- » 'rispettare'*; III) R. Ajello, *Armeno « p'ark' », avestico « xvarēnah »*; IV) U. Bianchi, *In che senso è l'« Ulemā-i Islām un trattato 'zurvanita' »?*; V) R. Zipoli - B. M. Alfieri, *La Moschea G'āmi di Fahrağ*; VI) U. Scerrato, *Nota su un nuovo tipo di tegole architettoniche dall'Iran Centrale*; VII) G. Ventrone, *Nota preliminare su un pannello con la preghiera per i dodici Imān della Masjid-i G'um'a di Isfahān*; VIII) G. Vercellin e G. Scarcia, *Le « Cahār Maqālè » di Nezāmi 'Aruzi*; IX) A. Bausani, *Le dimensioni dell'universo secondo la at-Tuhfah aš-Šahiyyah dell'astronomo persiano Qutb ad-Dīn Širāzi*; X) F. Gabrieli, *Il 'Sfer-nāmè' e i Fatimidi d'Egitto*; XI) G. Curatola, *Sudore di sangue*; XII) B. Zekiyan, *« Barak » nell'armeno classico*; XIII) G. Bellingeri, *Sul prototipo iranico del « Kīr-at »*; XIV) A. Arioli, *La Storia dei Franchi di Rashīd al-dīn*; XV) B. Scarcia Amoretti, *Caratteristiche hurūfite del divano persiano di Nesimī*; XVI) P. della Valle, *De recentiori imperio Persarum subiectis regionibus*; XVII) M. Pistoso, *A proposito della versione persiana del « Hāgi Bābā »*.

(G. BOLOGNESI)